

QUEI GIORNI E QUELLE NOTTI C'ERAVAMO TUTTI Sabotaggio mon amour

Nella notte tra il 13 e il 14 maggio 2013 un gruppo di Notav ha attaccato il cantiere del Tav di Chiomonte; l'azione di sabotaggio ha provocato ingenti danni materiali, tra cui l'incendio di un compressore. Il 9 dicembre successivo quattro di loro - Chiara, Claudio, Mattia, Niccolò - sono stati arrestati con l'accusa formulata dai Pm Padalino e Rinaudo di "terrorismo". A luglio altri tre Notav accusati di aver partecipato a quell'attacco sono finiti in carcere. Oggi, 14 novembre 2014, dopo un anno e mezzo di detenzione in regime di carcere duro e a conclusione di un processo lampo, la pubblica accusa formulerà in tribunale la propria richiesta di condanna per i quattro, che nel frattempo hanno rivendicato la partecipazione a quell'azione di sabotaggio e rimandato al mittente l'accusa e la categoria di "terrorismo"; a breve, a dicembre probabilmente, arriverà la sentenza.

Terrorista, affermano i Pm nella loro accusa (articolo 270 sexies), va considerata ogni azione che provi a costringere i poteri politici ad astenersi dal compiere un qualsiasi atto già (da loro) deciso e così facendo arrechi danno all'immagine al paese. Ciò significa che, se l'accusa passa, non solo i quattro compagni Notav verranno sepolti sotto decenni di galera, ma anche che chiunque si opponga in qualsiasi modo a qualcosa di già deciso da chi detiene il Potere (una grande opera come una riforma scolastica o del lavoro) diventa un potenziale terrorista. Le parole e le definizioni hanno un'importanza decisiva e non solo nelle aule di tribunale. Quando si dice che il Tav è un'opera "inutile e dannosa" si dice una mezza verità. E' ovviamente inutile e dannosa per la collettività, per tutti noi, ma è utilissima, strategica e fondamentale per l'aristocrazia, affaristi, manager e politici che ci comandano. Il loro interesse si nutre del nostro sfruttamento e per farci accettare questa condizione devono spacciare quell'interesse come "bene comune", come "progresso". Ciò che letteralmente li *terrorizza* della Valsusa, giustificando quel capo di accusa nelle aule di tribunale, è che la lotta Notav ha squarciato, con la prassi della lotta, il velo su questa amara verità: il loro interesse non è il nostro. Vent'anni di lotta popolare Notav insegnano che loro sono nostri nemici, che resistere all'arroganza del Potere si può, che la lotta paga. E questo non lo possono tollerare. Ciò che li *terrorizza* dell'azione al cantiere di quella notte di maggio è che un intero movimento ha rivendicato la legittimità del sabotaggio come pratica di lotta viva, mentre loro la credevano sepolta sotto le ceneri di un'epoca ormai andata.

Stare al fianco oggi dei Notav sotto giudizio significa difendere tutti e il modo migliore per farlo è continuare e ampliare la loro lotta. Già qualche anno fa, per rompere l'accerchiamento militare della Valsusa e diffondere quel virus di insubordinazione, lo slogan della lotta Notav era diventato "portare la valle ovunque". Alta velocità e grandi opere sono il cuore e motore strategico dei loro interessi, come dimostra l'urgenza dello SbloccaItalia: sono ovunque e devono aumentare, accelerare. Allo stesso tempo, dalle valli alle città di tutto il mondo, le lotte più eclatanti di questi anni stanno dimostrando che l'opposizione popolare, diffusa, di massa all'imposizione autoritaria del potere sui territori è il crinale su cui più si combatte la battaglia contro la sottomissione e la rassegnazione collettive.

A Genova l'alta velocità ce l'abbiamo in casa, sotto forma di quel Terzo valico che, nelle intenzioni ufficiali, dovrebbe far risparmiare qualche minuto alle merci che arrivano nel porto di Genova con direzione Milano. Il saccheggio e la devastazione di territori e risorse messo in campo per realizzarlo sono già operativi e avanzati, nonostante la lotta e il contrasto dei Notav-terzovalico; i terreni martoriati dagli scavi, che vanno avanti 24 ore al giorno nei cantieri a cavallo tra Genova e il Basso Piemonte, stanno franando sotto le piogge di questi giorni e mostrano crudelmente le ferite sanguinanti causate dall'alta velocità (a Trasta un treno è deragliato a causa del cantiere e le strade letteralmente si stanno aprendo).

Per la liberazione dei Notav sotto processo è stata indetta una settimana di mobilitazioni sul territorio (da oggi al 22 novembre) a cui è fondamentale partecipare. Ma è altrettanto importante estendere la lotta contro l'alta velocità e le grandi opere ad ogni latitudine e ogni giorno, moltiplicandone i fronti.

Questa lotta è rischiosa come tutto ciò che tocca i nervi centrali del potere; l'accusa di terrorismo lo dimostra. E se oggi quattro Notav rischiano di vedere i prossimi vent'anni della propria vita sequestrati dallo Stato in un carcere, altri la vita per la stessa causa l'hanno già persa: da Sole e Baleno, due anarchici arrestati con la stessa accusa di terrorismo per alcune azioni di sabotaggio (accusa da cui, da morti, verranno tra l'altro assolti) e suicidatisi in carcere agli albori della lotta Notav (era il 1998), a Remì, un ragazzo di 21 anni ucciso da una granata sparata dai poliziotti francesi (sorte che tanti hanno rischiato nei boschi intorno a Chiomonte) pochi giorni fa durante una manifestazione all'interno di una lotta, sorella di quella Notav, contro una mega-diga in costruzione vicino a Tolosa.

Chi, lottando, rischia e perde la vita lo fa per la libertà propria e degli altri, perché non può esistere liberazione che non sia collettiva. Sta a tutti noi rendere senso a questi vuoti, affinché non siano vani. La rivolta contro le condizioni di vita esistenti non libera solo il presente e chi verrà, ma riscatta anche il passato, chi non c'è più. E' l'unico atto sensato in questi tempi. Ed è urgente.

Per info sulle lotte nazionali e locali contro l'alta velocità:

www.notav.info
www.noterzovalico.org